

La Pasqua di Cristo è la speranza del mondo

La domanda è inevitabile: cosa accadrà dopo la pandemia? Molto si dibatte, da differenti punti di vista. Alcuni dicono che cambierà tutto sul piano sociale, economico, politico, finanziario. Per questo dovremmo prepararci a qualcosa di inedito. Altri, invece, sono convinti che questo flagello ci costringerà a riscoprire i valori antichi, messi in questione dalla globalizzazione. La Pasqua cristiana annuncia un difficile equilibrio tra le due posizioni e, sulla base di un avvenimento storicamente determinato anche in senso cronologico e geografico, propone una riconciliazione universale. La Pasqua non è una bella teoria o una nobile credenza, ma un evento storico di portata universale.

Sotto questo profilo, la pandemia del coronavirus assurge quasi a simbolo dell'avvenimento pasquale: ha avuto inizio in inverno e sembra che in primavera si vada arrestando; inoltre da un singolo paese si è diffusa nel mondo intero. La Pasqua raccoglie questi due elementi simbolici. La risurrezione di Cristo, infatti, riguarda la sua persona che risorge dalla morte; esprime la liberazione degli uomini dal peccato e l'inizio di una vita nuova; restaura la creazione dalla sua corruzione e dalla sua contaminazione.

In altri termini, la Pasqua non è una festa che si celebra in un giorno dell'anno, ma è un evento perenne con valore cristologico, antropologico e cosmologico. È una persona da incontrare, non solo un rito da celebrare. «Cristo è la nostra Pasqua» (1Cor 5,7). Senza l'incontro con lui, non esiste una festa pasquale. Questa consapevolezza di fede è stata ribadita più volte dai Padri della Chiesa. Basti richiamare l'eloquente espressione di Apollinare di Laodicea: «Cristo non ha mangiato la pasqua, ma è diventato egli stesso quella Pasqua» (*Commento a Matteo*, frammento 130). L'evento personale è la chiave di volta dei destini del mondo perché la morte è stata definitivamente sconfitta (cfr. Rm 6,9).

Soprattutto quest'anno, la festa di Pasqua esprime la speranza di tutti. Attesta che l'esito che seguirà a questa pandemia non sarà una catastrofe! Non sappiamo quale sarà il corso degli eventi, ma sappiamo con certezza che Cristo risorge come primizia di un uomo nuovo e di un mondo rinnovato. La Pasqua di Cristo è la primavera del mondo! Come i raggi del sole, in primavera, fanno spuntare e schiudere le gemme sui rami degli alberi, così la luce che promana dalla risurrezione di Cristo dà forza e significato ad ogni speranza umana, ad ogni attesa, ad ogni desiderio.

In un tempo nel quale il mondo è sotto la cappa invernale del coronavirus, la Pasqua annuncia una nuova fioritura di vita, una gioia per il mondo intero. L'*alleluia* pasquale, che risuona nella Chiesa, esprime la festa dell'umanità e l'esultanza silenziosa dell'universo. La speranza umana si apre a quella cristiana e prorompe nell'universo come anelito di ogni persona sinceramente aperta a Dio e riconoscente per la sua infinita bontà, bellezza e verità. Buona Pasqua, a tutti.

Caro Gianfranco, come promesso invio il mio articolo per domenica. Per me è stata una collaborazione molto bella e fruttuosa. Vi ringrazio tutti. Avete avuto un bel coraggio a uscire fuori dagli schemi. D'altra parte, ho notato che oggi a pagina XXVII, con mia grande e gioiosa sorpresa, c'è un racconto autobiografico dello scrittore di Oria, Gino Capone, che parlando della processione della Madonna, usa più o meno lo stesso mio linguaggio. Delle cose che toccano l'anima non si può usare altro linguaggio. Domando: Del coronavirus e di ogni altro forma di dolore bisogna solo utilizzare il linguaggio della cronaca e dei numeri? Lo dico non per me, ma per il giornale. Non sarebbe cosa meritevole dare spazio a poeti del nostro tempo, grandi e piccoli, e non solo alla cronaca. Non per parlare di cose astratte, ma della vita e soprattutto del dolore e della gioia. Le tragedie non si possono solo raccontare, si devono trasfigurare! Comunque, ancora grazie. E Buona Pasqua a tutti. + Vito Angiuli

N. B. La vignetta di Pillinini vale più di tanti altri discorsi. Viviamo nella società dell'immagine. Anche il linguaggio non può solo descrivere la realtà, deve anche avere l'ambizione di "edificare" il lettore. Chiedo scuso per queste mie considerazioni. Sono il segno di una certa confidenza che si è instaurata tra di noi.